

Dagli scritti di Don Oreste Benzi - “Contemporanei alla storia”

Non possiamo tacere

Oggi ci troviamo all'inizio di un'altra grande epoca: l'epoca della rinascita di Dio. Voi sapete che l'influenza culturale nelle masse va sempre molto a rilento, e arriva molto tempo dopo che i pensatori hanno lanciato le loro idee. Si può dire che oggi nelle masse c'è il risultato del cammino di questi secoli: l'uomo ha creduto di essere autosufficiente e di essere onnipotente e di trovare in se stesso la spiegazione del tutto. Oggi ci sono i segni in cui l'uomo ha toccato il fondo di questo cammino assurdo che ha fatto, e ci sono i segni della riscoperta di Dio (“Il mistero dell'uomo”, in *Educarsi per educare, ciclo di incontri sulla coppia e la famiglia, Rimini, 05/11/1985*).

Noi non possiamo tacere sui fatti che avvengono; dobbiamo coglierli e leggerli secondo il Vangelo. Allora è evidente che questo intervento nel sociale è inteso come intervento liberante; è diventare sempre più voce di chi non ha voce, senza nessun adattamento. Il secolo scorso per la Chiesa è stato un secolo di assistenza, ed ha visto un grande sviluppo di opere di questo tipo. Ma questo secolo (e il futuro) sarà il secolo della riappropriazione di tutti coloro che noi abbiamo eliminato per difenderci da loro e del reinserimento loro nel tessuto stesso della società. In questo senso io ritengo importantissimo che ci incontriamo una volta al mese per fare questa lettura; una lettura veramente profonda su questo piano e continuamente tenere il termometro della situazione in mano (*Incontro Generale di Commissione Giustizia, 27/07/1991*).

Tenetelo bene a mente, la rimozione delle cause non è un fatto così, legato al momento e alla contingenza del tempo: rientra nel mistero della redenzione, rientra nella pienezza dei beni messianici di cui Cristo ci ha parlato e per i quali lui è venuto: «Noi aspettiamo cieli nuovi e terre nuove, dove avrà stabile dimora la giustizia» (cfr. 2Pt 3,13). La Comunità è tenuta ad avere sempre un linguaggio profetico che precede e scoccia, dà fastidio (*Incontro Generale di Commissione Giustizia, 25/05/1991*)...

Disarmiamo il nemico amandolo

Abbiamo sempre detto che dobbiamo creare mondi vitali nuovi, dove regna la giustizia di Dio. Ma vogliamo dare una risposta al mondo dicendo: venite dietro a noi e lo vedrete. È una sfida. Io mi rivolgo a quelli dell'età di mezzo che hanno visto il fondamento della Comunità: noi dobbiamo essere inventivi ... Noi siamo chiamati a giudicare il mondo, cioè a fargli vedere che la sicurezza totale è la pace (*Quattro Chiacchiere, 07/08/2002*).

Chi segue Dio cerca di stroncare le guerre. Nasce una nuova società, quella del gratuito, che si contrappone a quella del profitto e gradatamente la sostituisce. In questa ottica la Comunità Papa Giovanni XXIII ha dato inizio al movimento chiamato “Operazione Colomba”. Uno dei campi d'intervento sono le vittime della società violenta. La strategia seguita è disarmare il nemico amandolo e agire simultaneamente sugli opposti fronti della guerra. Lenire le ferite, gettare ponti tra le parti contrapposte è il compito di questa presenza. Come? Coinvolgere le parti in conflitto nel farsi carico delle membra più deboli, vittime della guerra in atto (“Per chi suona la campana”, *Corriere di Romagna, 07/08/1994*).

Chi sceglie la via di vincere il male con il bene, resiste al male non con la violenza, ma con l'iniziativa che previene il male, sviluppa la giustizia, cancella l'ingiustizia, con la resistenza pacifica al male. La non violenza è un modo di essere frutto dell'amore all'uomo e per molti della fede in Dio che è Padre. Tutta la vita viene permeata dall'amore che porta alla giustizia. Il vero obiettore di coscienza lo si riconosce dal fatto che durante il servizio civile si fa carico delle vittime della violenza umana condividendone la vita. Lo si riconosce anche dopo che ha finito il servizio civile perché non impegna la vita a spremere soldi ma a fare il bene contento di avere solo ciò che gli è necessario per vivere (“Per chi suona la campana”, *Corriere di Romagna, 23/02/1992*).

I banditi dalla società

Noi non possiamo stare zitti, per esempio, di fronte al fatto attuale dello scempio che viene fatto in Italia contro i nomadi (*Incontro Generale di Commissione Giustizia, 27/07/1991*). Io insisto: incontrarsi per capirsi, capirsi per vivere insieme. Noi soffriamo per la situazione attuale: danneggiamenti, furti, comportamenti dannosi. Anch'essi soffrono: uomini disoccupati, condizioni di vita disumane. Togliamo via l'odio, la paura. Anch'essi sono figli di Dio...

... Tutti gli emarginati sono “banditi dalla società”. Una volta che hai bandito dalla società qualcuno, ricordati che poi avrai a che fare con “i banditi”. Questi accumulano tanta aggressività che poi a qualcuno la faranno pagare. Tu che hai bandito dalla società coloro che rifiuti devi aspettarti prima o poi i loro assalti. Nazareno, che conosce tutte le patrie galere, da tre anni era in carcere. Viene rilasciato il Giovedì Santo. Sto per iniziare l'omelia quando mi appare lui in chiesa. Allora gli do il microfono e lui dice: “La delinquenza prospera nella solitudine, nella miseria, nell'abbandono”. Ho detto: “L'omelia è finita. Bastano le sue parole” (*Scatechismo, Milano, Mondadori, 1999, p. 67*).

La famiglia è un bene unico

Dio ha creato l'uomo per fare umanità. «Non è bene che l'uomo sia solo», cioè che esista come realtà a sé stante, è bene che sia “Adam”, cioè “essere per fare umanità”. Perché l'uomo possa realizzare questo scopo, Dio gli dà

un aiuto simile a lui: la donna. Essi, insieme hanno una missione da compiere: realizzare l'umanità. L'uomo e la donna sono chiamati a fare figli non per loro stessi, ma per realizzare umanità. Essi generano delle "originalità". Ogni figlio è una parola irripetibile di Dio, con un destino, un compito, una missione originale. Il genitore esiste per favorire quel miracolo che è ogni figlio; su di lui non deve avere mire proprie, scopi personali; non se ne può servire; deve solo guidare questi figli, aiutandoli a scoprire il disegno di Dio su ognuno di loro (*Per la famiglia, Rimini, Guaraldi, 1992, p.13*)...

... La costituzione italiana chiama "famiglia" solo quella fondata sul matrimonio. Ogni altro tipo di unione non ha la dignità di famiglia. Il riconoscimento delle coppie di fatto promuove la filiazione fuori della famiglia, unica vera garanzia per i figli...

... La famiglia è un bene sociale, non è solo un interesse di due persone: pertanto la società ha il diritto di intervenire per garantire questo bene per tutti (*"La famiglia è un bene sociale", Corriere cesenate, 06/03/1999*)...

Madri lasciate sole

Nel momento in cui una donna resta incinta è madre e come tale va amata, rispettata e sostenuta in modo particolare, ne va riconosciuta la funzione fondamentale di generare un nuovo essere umano non per se stessa ma per tutta la società. Il più delle volte invece la donna si trova in una grande solitudine e le viene addossata tutta la responsabilità di accogliere il figlio che già porta in grembo (*"Per chi suona la campana", Corriere di Romagna, 06/08/2006*). La madre è la garanzia fondamentale del dialogo vitale del bambino con l'universo intero. Il primo diritto essenziale è il diritto alla presenza stabile della madre (*Il meraviglioso dialogo della vita, Fossano, Esperienze, 1995, p. 20*).

Il massacro dei bambini nel seno materno è il substrato di ogni violenza che viene compiuta su questa terra. Noi andiamo a pregare davanti agli ospedali, nei giorni in cui si operano gli aborti. Ogni bimbo a cui vien tolta la vita è una speranza tolta all'umanità (*"Per chi suona la campana", Corriere di Romagna, 11/03/2007*).

Gli anziani sono una certezza su cui contare

I nonni costituiscono una sicurezza permanente che completa quella dei genitori. I nonni vivono molto bene la simultaneità. Essi sono sempre pronti ad accogliere i nipotini che ricorrono a loro e gioiscono della loro gioia mentre si aprono a loro. I nonni sono nelle condizioni più idonee per vivere in empatia con i nipotini. Essi colgono nel cuore dei bimbi ciò che la parola vuol esprimere (*Lettera Trimestrale n. 37, Rimini, 15/08/2004*). L'anziano svolge la sua funzione equilibratrice e rassicurante. La funzione dell'anziano è utile, anzi necessaria, anche quando è ammalato, non autonomo, o perde il senno. La sua funzione umanizzante è di una ricchezza unica per tutto il nucleo familiare (*Editoriale, Sempre, n. 4 - 1998*)...

Perché il grido dei poveri sia ascoltato

Noi parliamo nello Schema di vita di un "mondo più giusto"; ciò indica che noi siamo ben consapevoli del fatto che viviamo in un mondo ingiusto. Questo lascia uno spazio all'impegno di ogni generazione dei membri della Comunità e in ogni generazione ci sarà una novità; mai una generazione potrà ripetere l'altra per cui questo ci dà modo di essere contemporanei alla storia e di essere fedeli alla nostra vocazione. Però è evidente che questo mondo diventa più giusto quando noi, con tutti coloro che incontriamo, siamo capaci di diventare un cuor solo e un'anima sola; quando nessuno di noi ritiene proprio ciò che è proprio perché è di tutti.

Siamo chiamati, ad essere proprio la Comunità piantata dentro il male, la Comunità che avverte il grido dei poveri, la Comunità che interpreta quel grido, la Comunità che interviene perché il grido dei poveri sia ascoltato (*Incontro Generale di Commissione Giustizia, 25/05/1991*)...

... Il Salmo 81: «Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia, salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano degli empi». È tutto il capitolo della rimozione delle cause dell'emarginazione. Allora la causa è: liberare il debole e il povero dalle mani dell'empio.

Prima di tutto cercheremo quello che chiede il Signore, non un patteggiamento ma la giustizia per l'orfano, per il debole perché il goel è liberare il tuo fratello. Se tu veramente perdoni, sei misericordioso, non avrai mai il cuore arrabbiato contro il malvagio perché per te il malvagio lo devi amare due volte, tre volte, un numero infinito di volte, dice il Signore, perché è tuo fratello. Nel medesimo tempo gli devi togliere via il povero dalle unghie, dagli artigli, e devi difendere il debole, ma non agirai mai con la cattiveria nel cuore, piangerai sul tuo fratello, e lo abbraccerai (*Misericordia e Perdono, Tre Giorni Biblica, 2007*).

Dobbiamo eliminare le fabbriche dei poveri

I diritti essenziali della persona, di ogni persona, devono essere soddisfatti: il diritto alla vita, all'istruzione, al lavoro, alla libertà di scelta, alla casa, all'oggettività dell'informazione, all'uguaglianza, alla pace, deve essere attuato attraverso opportuni strumenti. I doveri fondamentali che ogni uomo ha, devono essere eseguiti: il dovere della solidarietà, dell'onestà, della non-violenza, del rispetto della legge, del rispetto della vita, dell'equità fiscale, deve essere attuato a tutti i costi. La politica è l'azione tendente a rispondere a questi diritti e a fare eseguire questi doveri. È l'azione intesa a costruire la comunità umana a misura umana, di ogni uomo. Il fine della

politica, se è tale, è l'uomo, il bene di ogni uomo, calpestato nei suoi diritti o inadempiente nei suoi doveri. Per natura sua la politica non è onesta se non tende anzitutto a difendere i diritti dei più calpestati, di tutti coloro che non contano niente, che non hanno potere di contrattazione, che sono oggetti di assistenza. Come ci dicono i nostri vescovi: "Noi non possiamo stare alla finestra o rinchiuderci nelle sacrestie". La Comunità Papa Giovanni XXIII è per vocazione impegnata a rimuovere le cause che producono l'emarginazione, cioè lottare in maniera non violenta per eliminare le fabbriche dei poveri (*"Politica come servizio", Sempre, n. 3 - 1985*).

Il numero 6 dello Schema di vita, racchiude un'affermazione molto grande per noi, che ci riempie il cuore di gioia: "La Comunità Papa Giovanni XXIII non si lega a nessuna ideologia ed organizzazione a carattere partitico; essa cerca di leggere l'uomo secondo il Vangelo e di servirlo pienamente con totale libertà dai condizionamenti di parte". È questo uno degli aspetti più compromettenti, più difficili, perché la gente ti vuole sempre dalla sua parte e quando si accorge che non lo sei più perché sei dalla parte della giustizia, chi ti era amico lo perdi e, spesso, diventa più ostile di chi ti era nemico. La Comunità in questo senso non può essere legata a nessun partito; perché noi siamo con l'uomo e non siamo con nessuna formazione politico-partitica (*Incontro Generale di Commissione Giustizia, 25/05/1991*).

Quando parliamo di oppressi dobbiamo prima parlare di chi opprime, poiché ogni uomo è un essere irripetibile, soggetto di diritti, necessario. Chi cancella i diritti opprimendo, tenendo incatenata la verità nell'ingiustizia, è questa attuale società. Gesù morendo fuori le mura, morì come un rifiutato, respinto dalla convivenza sociale, considerato come un corpo estraneo, da cui liberarsi. La Comunità è stata posta fuori le mura, con i disperati, con i rifiutati fin dall'inizio (*Lettera Trimestrale n. 07, Rimini, 15/02/1997*). Una vitalità intensa nell'interno della Chiesa tu ce l'hai nella misura che vivi quello che la Chiesa ha riconosciuto e vuole da te! (*Incontro Generale di Commissione Giustizia, 25/05/1991*)